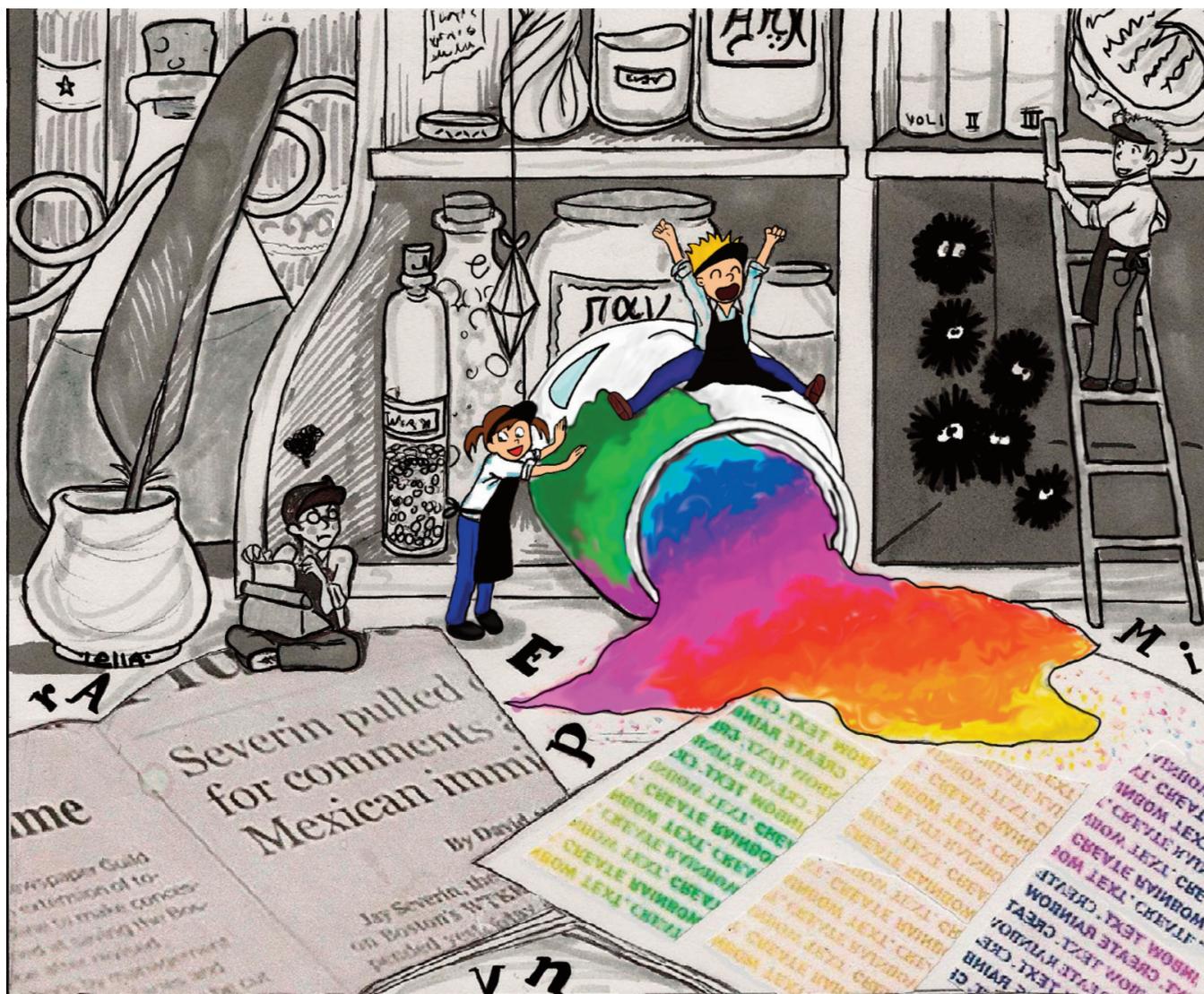


# UMBERTIMES

Periodico d' InfoRiflessioneCreatività del Liceo Umberto I di Torino

Informazioni e contatti: [redazione@umbertimes.eu](mailto:redazione@umbertimes.eu)  
novembre/dicembre 2009 - Anno II, n. 1



Disegno di Elena Castiglioni - Rielaborazione digitale di Sofia D'Angelo

## BUON COMPLEANNO UMBERTIMES!

1859, il mondo della fotografia passa dal bianco e nero al policromo; 1892, viene prodotto il primo lungometraggio a colori. Dicembre 2008 nasce l'UmberTimes, giornale web del Liceo Umberto I di Torino e viene stampato in proprio il primo numero dell'edizione cartacea. Dicembre 2009: dopo quasi 8.000 accessi al nostro sito, circa 40.000 pagine viste e 1200 copie stampate distribuite agli allievi

della scuola, l'UmberTimes abbandona la versione in inchiostro nero inaugurando il nuovo anno. A dodici mesi dalla sua nascita, la Redazione può vedere il suo lavoro stampato anche su carta patinata: 4000 copie in quattro uscite bimestrali entro giugno 2010! Un ottimo risultato, perché in fondo la sostanza coinvolge ma la forma cattura e a poco a poco stiamo raggiungendo il livello di altri giornali studenteschi più "vecchi" di noi. Il colore non è tuttavia l'unica novità, la sostanza stessa è cam-

biata: nuove sezioni, nuove idee, nuovi progetti. Ormai siamo qualcosa di più di un semplice progetto didattico! Ma non dimentichiamolo: anche se l'uscita a colori può essere simbolo di qualità (nonché un gran passo avanti...), nessun giornale è fine a se stesso, sono i suoi lettori a renderlo qualcosa di vivo, utile e unico.

Buon compleanno UmberTimes!

La Redazione

## Quattro chiacchiere con un premio Nobel

Torino, 9 ottobre, ore 12.45. Dopo una lunga attesa fuori dalla libreria "la Torre di Abele", una delle tante del centro vicino a piazza Solferino,



finalmente lo incontriamo. José Saramago, il premio Nobel per la letteratura del 1998, esce dalla piccola libreria circondato da uno sciame di persone, tutte venute naturalmente per ascoltare la presentazione de "Il Quaderno", l'ultimo lavoro dello scrittore portoghese, e magari riuscire ad avere un autografo sulla prima pagina di uno dei suoi romanzi, portati per l'occasione con sé.

Dopo essersi seduto a un tavolo vicino all'entrata della libreria, che poco prima ospitava una petizione per la regolazione dei prezzi dei libri, e dopo aver di buon grado anche lui apposto il suo nome nella raccolta-firme (tra i vari flash della stampa presente), subito è cominciato il solito "valzer" degli autografi.

Così, dopo parecchi minuti e più o meno una settantina di libri firmati (fermati solo da un secco stop di una sua collaboratrice), eccolo finalmente pronto a rilasciarci una breve intervista.

### Come è nata l'idea de "Il Quaderno" ?

Dai vecchi quaderni di Lanzarote. Lanzarote è un'isola delle Canarie in cui scrivo e questo libro, questo blog, è un po' sulla stessa linea di quegli scritti. C'è una maggiore estensione e si rifà ai soliti eventi

contemporanei.

Ne avevo parlato all'editore ed eravamo d'accordo per trasformare questo blog in un libro, questo perché è vero che questo blog si trova anche su internet, però non è possibile portarsi il computer a letto se uno lo vuole leggere, mentre con un libro è più pratico.

### "Saramago, in questo libro c'è un giudizio poco lusinghiero su Berlusconi. Che giudizio dà della democrazia italiana?"

"Io credo che la democrazia italiana sia malata e stia nelle mani degli italiani farla guarire e quindi devono loro liberarsi da questa malattia, da questo ascesso, Berlusconi. Proprio un ascesso per la vita politica, sociale e culturale dell'Italia, perché la democrazia e la vita politica riprendano là dove sono state interrotte.

Io credo che gli italiani si trovino in un incubo e bisogna quindi che si risvegliano, anche se a molti di loro piace essere in questa situazione. Invece bisogna che riacquistino la coscienza democratica; che vedano che la democrazia non è soltanto un insieme di simboli ma una realtà, appunto, con i suoi tempi e la sua vita. Quindi io spero che questa malattia, questa cosa, Berlusconi, sparisca rapidamente; che Berlusconi ritorni a casa sua a occuparsi del denaro, delle sue attività, lasciando in pace gli italiani.

Siamo in un tempo in cui si discute, si parla di tutto. Ogni giorno vengono organizzati migliaia di congressi, convegni dove si parla di questo fatto e non si parla solo di una cosa, che è la democrazia. Perché la democrazia, ormai, è considerata qualcosa di scontato, derisa, in realtà bisogna che la democrazia riassuma il suo significato originale, quello appunto di dibattito di tutti i problemi con i cittadini, perché acquisiscano una loro co-

scienza e per farla risolvere continuare."

### "Quali sono i consigli che può dare ai giovani lettori?"

"Bene io non sono una persona che può dare consigli, perché ognuno è diverso dall'altro e quindi ognuno ha un cammino diverso, però potrei dirvi due cose molto importanti, che sono: non perdere tempo e non avere fretta. Sembrano essere in contraddizione l'una con l'altra, ma in realtà non è così. La fretta è cattiva consigliera, quindi non bisogna averne; bisogna pensare molto quando si scrive. Lo scritto è una cosa molto lunga e io sono molto esigente.

Perdere tempo vuol dire, quel che vuol dire, cioè non perdere tempo: lavorare, studiare, scrivere, leggere, riflettere e discutere.

Discutere con gli altri, ma cosa estremamente importante, discutere soprattutto con sé stessi. Le discussioni con gli altri infatti, non portano molto lontano perché poi ciascuno alla fine rimane con la sua idea, in fin dei conti. Invece discutere con sé stessi, porta a pensare molto e ad agire.

### "Quali sono stati i suoi maestri letterari?"

"Io direi che tutti gli autori che ho letto sono stati per me un maestro intellettuale. Però nonostante tutto ci sono alcuni che preferisco rispetto ad altri che sono: Gogol, Proust, Kafka, Montaigne, Cervantes. E poi, per quanto riguarda la letteratura portoghese, padre Antonio Viera del XVII secolo, che è stato uno dei miei principali riferimenti intellettuali.

E tanto per non deludere anche voi ... ecco qui l'autografo.

Nicolò Patané (3F)  
con la collaborazione  
di Gabriella Fancio (4E)

## Saramago cerró su pluma y, sin decir palabra alguna, se fue

En clase los minutos que faltaban al toque del timbre ya no eran muchos y, cada vez que un segundo se iba de nuestra vida, nuestra agitación aumentaba entre preguntas, dudas e inseguridades. Al final llegamos a la librería. El caos era dispersivo y las miradas de las personas seguían cruzándose para encontrar una respuesta. Pero, ¿él dónde está?



entre preguntas, dudas e inseguridades. Al final llegamos a la librería. El caos era dispersivo y las miradas de las personas seguían cruzándose para encontrar una respuesta. Pero, ¿él dónde está?

tratar una respuesta. Pero, ¿él dónde está?

Prensa, periódicos, carteles, palabras, pensamientos. El calor de adentro aumentaba cada vez más las tensiones. De golpe decidió salir, y fue rodeado inmediatamente de una muralla insuperable de gente. Con mucho cuidado nos acercamos a aquella mesa con el mantel a cuadros y nos paramos para ver cómo era la situación. Entre una fotografía y un autógrafo, vi por primera vez que las miradas de las personas que veo casi todos los días del otra parte de la cátedra tenían entonces ganas de aprender de otra persona. Sus rostros empezaron a enrojecer y sus voces eran flébiles. Aquellas expresiones le concedían la total sumisión.

Su mano, en cambio, era lenta y cansada. Su pluma estaba como fatigada y escribía con mano nada firme. De la librería solo salían voces, ruidos y palabras que, como había mucha confusión, se mezclaban y entraban en frases equivocadas.

El único calmado en aquellos instantes era él con su pluma.

Después de algunos minutos empezó la entrevista: preguntas en

portugués, italiano, español... Queríamos inclinarnos como súbditos delante de sus palabras, y hacer de manera que sus frases nos liberasen de nuestras prisiones.

Después de poco, todo terminó. Cerró su pluma y, sin decir palabra alguna, se fue. Él se fue, se fue el gran premio nobel, José Saramago.

Maria Basso (3F)



## Càndito o Candito?

Gli incontri più belli sono sempre quelli verso i quali ci si dirige impreparati. Niente ricerche per far bella figura, niente dati raccolti a caso su Internet per mostrare interesse. Lasciare semplicemente che l'ospite si presenti da sé. Stare lì, davanti a lui ad ascoltarlo: non è già questa la miglior forma d'attenzione verso qualcuno che ha qualcosa da dire?

Così, non particolarmente informata riguardo all'identità dell'interlocutore, in una soleggiata mattina di Ottobre, la Redazione dell'Umbertimes si è recata all'incontro con Mimmo Candito in piazza Castello, in occasione di OpenMind.

Fra accertamenti sulla corretta pronuncia del cognome (Càndito, non Candito) e una breve presentazione da parte della ragazza che moderava l'evento (evidentemente consapevole dell'alone di mistero che ai nostri occhi avvolgeva l'ospite), è iniziato l'incontro col presidente italiano di Reporters Sans Frontières, reporter di guerra per La Stampa e docente universitario presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Torino. Dopo due parole autobiografiche per orientare i ragazzi, Candito ha invitato il pubblico a guidare l'intervista, per far sì che si instaurasse un dialogo e non un monologo; l'unica condizione l'ha posta lui stesso: "Voglio domande spregiudicate". Giustamente, visto quanto poco tempo dedichiamo mediamente al confronto con gli altri. Già, ma che domande porre? Si rischia di rimanere bloccati davanti ad una richiesta così esplicita, con la paura

di cadere nel banale, senza avere dei quesiti precisi in testa. Alla fine, fra universitari e liceali, le domande sono venute fuori: quali forme ha la censura che oggi affligge la stampa italiana e come si può combattere, in cosa consiste la manipolazione delle informazioni, quali consigli si possono dare a degli aspiranti giornalisti...

Per ogni risposta un'esperienza diversa, consigli, riflessioni, racconti di una vita passata a cercare di raccontare verità scomode da gestire e brutte da sentire, ma che rappresentano pur sempre la realtà, e come tali vanno conosciute e riconosciute. Compito del reporter portarle a galla, anche a costo di rischiare vita e lavoro. Con un lungo filo logico siamo andati a toccare argomenti delicati, dalla censura giornalistica attuata sui



territori di guerra perché l'opinione pubblica non possa prendere posizione, alla concezione odierna di libertà di stampa, spesso fraintesa come interesse politico.

L'attenzione generale è rimasta viva e coinvolta per tutte e due le ore d'incontro. Tuttavia il tempo è volato, anzi, è stato fin troppo poco. Sulla strada del ritorno in via Garibaldi fra lavoratori indaffarati e persone di corsa, un gruppo di ragazzi discuteva e rifletteva sul giornalismo o su quel che ne rimane, con occhio più decisamente più critico rispetto all'andata, quando guardavano serenamente le vetrine col pensiero rivolto al misterioso giornalista.

Eugenia Beccalli (3F)

Le foto con Saramago sono di Gonzalo Hernández Baptista

### Quando il mondo trema

Yuli si sveglia. Apre gli occhi e vede il muro avvicinarsi sempre di più, sempre di più, sempre di più... Afferra il braccio di Lintang proprio nell'istante in cui il fondo del letto tocca la parete e si solleva. Yuli cade tra il letto e il muro, le piovono addosso calcinacci e frammenti di mattoni e non vede più Lintang, dov'è Lintang, dov'è la sua Stella, dov'è...

Le due brande che compongono il letto si sono separate per l'urto, e Yuli può vedere la parete di fronte che si piega in due come fosse di vetro, si spacca e fa cadere l'armadio e il comodino.

Poi non vede più nulla.

Chissà quanti indonesiani come Yuli hanno visto la propria casa crollare come un castello di carte, e con essa tutta una vita di sacrifici per arrivare a possederla, quella casa.

Probabilmente dentro alla casa sono rimasti figli, fratelli, mogli e genitori, affetti di cui centinaia di persone sono state private.

Il terremoto che si è abbattuto sull'Indonesia alle cinque e sedici minuti di Mercoledì 30 Settembre è stato l'ennesima dimostrazione della potenza devastatrice della natura: ha ucciso più di settecentocinquanta persone e migliaia sono i dispersi che giacciono ancora oggi sotto le macerie.

Detto in termini scientifici non suona poi così terrificante: un sisma di magnitudo 7.6 ha colpito la città di Padang, sulla costa occidentale dell'isola di Sumatra, in Indonesia.

Impersonale. Crudelmente giornalistico.

Diventa sconvolgente quando si pensa che sulla Terra ci sono settecentocinquanta persone in meno, che le famiglie delle vittime probabilmente ancora non credono a ciò che è successo, che da un giorno all'altro molti bambini si sono ritrovati senza genitori, senza più il luogo dove avevano vissuto fino ad allora, senza buona parte di ciò che

costituiva i loro ricordi.

Sono arrivati gli aiuti del governo, è arrivato il team di Medici Senza Frontiere con la sua infermiera, il suo coordinatore, il suo psicologo e tutti i beni di prima necessità: coperte, tuniche di plastica per l'acqua, cibo, medicinali...

Ma c'è qualcosa che nessuna dottoressa, neanche se armata della più forte volontà di auto cancellazione in favore degli altri, può portare. Cosa risponderà alla domanda dov'è la mia mamma, la mia sorellina, che prima o poi un



quali ci si sente davvero impotenti? Un'impotenza vera, forte, che in mancanza di istinti più nobili ci fa voltare la testa dall'altra parte per non sentire più l'eco della tragedia che ci chiama in causa perché responsabili di aver abbandonato persone come noi al loro destino.

Il terremoto in Indonesia, le alluvioni nelle Filippine e tutti gli altri distruttivi fenomeni naturali vorrebbero porre un freno ai nostri deliri di onnipotenza, ma noi che siamo in tutt'altra parte del mondo non cogliamo il messaggio e costruiamo, inventiamo, rinchiudiamo nello schermo di un computer tutto ciò che accade e scriviamo: un sisma di magnitudo 7.6 ha colpito la città di Padang, sulla costa occidentale dell'isola di Sumatra, in Indonesia...

Chiara Murgia (1C)



### Citando Obama

*No one should die because they don't have healthcare, no one should go broke because they get sick.*

A quasi un anno dall'elezione di Barack Obama alla presidenza della Casa Bianca, è stato presentato il nuovo piano di riforma sanitaria americana. Il nuovo programma del presidente si basa su tre punti fondamentali: aumentare il numero di coloro che possono beneficiare di "Medicaid", l'assistenza sanitaria destinata ai poveri; creare una National Health Insurance Exchange, ovvero un'unione di assicurazioni a livello nazionale che permetta alle famiglie di ceto medio-alto un risparmio annuo considerevole sulle spese mediche e infine vietare ad ogni compagnia assicurativa la possibilità, fino ad ora largamente sfruttata, di negare una copertura sanitaria ad individui che presentino una "pre-existing condition", ovvero siano affetti da malattie croniche preesistenti. Inoltre, Mr. Obama ha anche promesso di porre maggiore attenzione all'operato delle case

bambino sopravvissuto le porrà?

Risponderà? Forse fingerà di non aver sentito o di non aver capito. E poi si dedicherà a curare l'infezione da acqua inquinata e il braccino rotto dal crollo di una parete.

E che dire di quelle zone in cui i soccorsi non sono ancora arrivati, dopo due settimane dalla catastrofe? Dove le strade sono crollate senza lasciare agli abitanti delle zone colpite nessun modo per raggiungere gli ospedali da campo che MSF ha istituito dove è stato possibile?

Questo è successo nella zona collinare di Padang Alai, quartiere di una delle città, Padang, più colpite in assoluto dal sisma.

Lui del resto ha avvertito.

Alle sei e quarantotto di Martedì 29 Settembre un terremoto di magnitudo 8.3 ha fatto tremare le intere isole Samoa e le Samoa americane.

Anche qui, sempre la stessa trafila di crolli, morti, dispersi.

E cosa fare, cosa fare quando si legge di morti nei confronti delle

farmaceutiche, cercando di ridimensionare i costi esorbitanti, pari quasi al doppio dei prezzi europei, dei medicinali. Naturalmente la riforma richiederà un dispendio considerevole di energie, di tempo e di denaro: in pieno periodo di forte crisi economica, questa "rivoluzione" peserà sulle spalle dello Stato dai 60 ai 120 milioni di dollari, secondo gli esperti, e comincerà a dare i propri frutti non prima del 2010, lasciando, malgrado tutti gli sforzi, una percentuale ancora troppo alta di Americani senza alcun tipo di assistenza medica. È su questi punti che gioca la campagna anti-riformista dei repubblicani: il costo di tale progetto inciderebbe pesantemente sui 3 mila miliardi di dollari di debito pubblico americano.

Una riforma è, in ogni caso, assolutamente necessaria e la risoluzione del presidente è testimoniata dalle numerose e spassionate dichiarazioni fatte il 10 settembre 2009 in una conferenza alla quale presenziava anche la vedova Kennedy. "Non sono il primo presidente americano che si batte per la riforma sanitaria, ma sono determinato ad essere l'ultimo" dichiara, e poi aggiunge: "Nessuno dovrebbe morire perché non ha un'assistenza sanitaria. Nessuno dovrebbe andare in fallimento perché si è ammalato". Quest'ultima frase è molto toccante se si considera la situazione difficile dell'infanzia di Barack Obama: la madre, Stanley Ann Dunham, morta per cancro alle ovaie, soffrì a lungo a causa di questa malattia, poiché le lunghe e costose cure richieste erano difficilmente tollerate dalle assicurazioni. L'idea che deriva è terrificante: le compagnie assicurative preferiscono pagare per operazioni chirurgiche o interventi "una tantum", piuttosto che sovvenzionare trattamenti cronici o terapie frequenti. Si alimenta dunque l'idea che la bellezza è preferibile alla salute, che l'apparenza è più conveniente dello star bene, mentre le famiglie pagano letteralmente il prezzo di essersi ammalate. Si spinge dunque una popolazione, già fin troppo bom-

bardata dalla televisione, a ricercare la perfezione estetica, a scegliere un intervento di liposuzione, piuttosto che mettere da parte denaro per sistemare altri problemi. Difficilmente, tuttavia, si riuscirà ad estirpare completamente queste assicurazioni: sono una fonte di denaro troppo grande e la compo-



nente repubblicana tenterà di porre il proprio veto, come accadde già alla riforma sanitaria voluta da Hillary Clinton. L'ex presidente (repubblicano) George W. Bush bloccò durante il suo mandato l'estensione dell'assicurazione pubblica Ship a chi aveva un reddito inferiore ai 60 mila dollari invece dei 40 mila precedenti, lo stesso uomo che dichiarò guerra all'Iraq spendendo 620 miliardi di dollari e pagando, ogni anno, 500 miliardi di stipendio all'esercito. Nonostante i tanti difetti imputabili all'Italia, per fortuna la sanità, per quanto riguarda i costi e l'accessibilità, non è fra questi, ma bisogna pur sempre fare attenzione a chi sa solamente parlare di tagli alla sanità.

Giulia Porcellana (5A)



### L'immagine: un limite

Torino, ore 21.00. E' sabato sera e centinaia di teenager aspettano entusiasti l'apertura del Patio, una

delle discoteche più in voga della città, all'apparenza l'unico fattore che li accomuna è la voglia di divertirsi. Quella voglia di passare una serata con gli amici, senza pensieri. Hanno aspettato per giorni la Crystal (credo sia inutile spiegare cos'è), e con prevendita alla mano sono pronti ad entrare. Ecco un altro fattore che li accomuna, la prevendita: un semplice pezzo di carta senza il quale non potrebbero andare a ballare. L'importante è averla, non leggerla, e forse in pochi hanno notato la clausola: La direzione si riserva di bloccare all'entrata per motivi di immagine. Di immagine? Ebbene sì. Così all'ingresso un uomo dotato di pila controlla e decide se sei degno o no di entrare. Ma quand'è che sei degno? La domanda può risultare complicata quindi risponderò al contrario: se sei una ragazza, hai quindici anni e vuoi andare a ballare con pantaloni larghi e felpe con cappuccio non lo sei. Negli anni Cinquanta era l'innovativa minigonna il capo d'abbigliamento che suscitava stupore e occhiate da parte delle altre donne, alla soglia del duemila e dieci sono le gonne lunghe. Esattamente il contrario. Non vorrei che mi fraintendeste, nessuno sta vietando alle ragazze di andare a ballare in mini e scarpe con il tacco, ma mi sembra assurdo che sia vietato il contrario. E mi sembra ancora più assurdo che le stesse ragazze che in classe si lamentano del fenomeno: donna oggetto in TV, sono le prime, con quella prevendita nella borsa firmata, a farsi mercificare. Per non parlare dei ragazzi! Negli anni Settanta i ragazzi dai capelli lunghi erano ammirati, e oggi? Oggi, gli vietano di andare alla Crystal, perché sono diversi. Ed è così che in realtà, quella massa di adolescenti che aspetta l'apertura del Patio è tutta uguale. E se per caso lì fuori c'è qualcuno di diverso, non c'è problema: all'interno non ci sarà!

Sofia D'Angelo (3C)



## Il crocifisso della discordia

Il Crocifisso in classe. Una semplice statuetta che causa tante discus-



sioni. E ora, con una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo con sede a Strasburgo a favore dell'abolizione della cristiana statuetta, questa logora polemica si riapre.

Da una parte la Corte europea considera il crocifisso "una violazione del diritto dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà della religione", mentre dall'altra parte molti politici italiani scattano in piedi per difendere la croce, come odierni fedeli crociati, anche chi il giorno prima si definiva un perfetto ateo.

E così Bersani proclama la croce un "simbolo inoffensivo", considerandolo un arredo scolastico di nessun valore per i non-cristiani, la Gelmini lo definisce "simbolo delle nostre radici", mentre Feltri consiglia alla Corte europea di occuparsi di altre questioni, quali la droga e l'immigrazione, invece di preoccuparsi dei crocifissi italiani.

Fosse per me il crocifisso potrebbe benissimo rimanere là dov'è. Non tanto perché è un arredo scolastico inoffensivo, altrimenti tanto varrebbe toglierlo dalle classi, e neanche perché è un simbolo delle nostre radici cristiane, visto che non serve di certo un crocifisso in ogni classe per ricordarlo. Lo terrei non come simbolo della religione cristiana in sé, ma piuttosto per il suo valore morale che rappresenta; quel valore, ammesso anche dagli ebrei e islamici, di

umanità, generosità, uguaglianza tra gli uomini, laicità e perdono, mai espressa fino a prima del suo arrivo.

Il crocifisso non discrimina, tace e basta, disse Natalia Ginzburg ebrea e atea negli anni Ottanta, ricordando questi valori universali.

Forse pochi ricordano che durante il nazismo (e nei maggiori totalitarismi della storia), appena asceso al potere, si scatenò la "guerra dei crocifissi", proprio per soppiantare queste idee di umanità e uguaglianza, e impiantare le idee del regime nazista.

Secondo me sono questi i motivi per cui il crocifisso dovrebbe rimanere appeso in classe, per ricordare valori universali, che di certo non offenderanno nessun ateo, islamico, buddista, ebreo o qualunque altra persona.

Magari dando al crocifisso questo significato, neanche Soile Lautsi si offenderà di avere nella classe dei figli questo simbolo.

Nicolò Patanè (3F)



## Fiocco rosa o fiocco azzurro?

Latini e greci avevano il genere neutro, usato per indicare oggetti o animali. In italiano e in molte altre lingue invece, tutto è classificato in maschile o femminile. E come potremmo definire un bambino che il sesso non ce l'ha? O meglio, ce l'ha, ma è sconosciuto a tutti tranne che ai genitori e a pochi parenti (che gli hanno cambiato il pannolino!).

Una giovane coppia svedese ha infatti deciso di tenere nascosto il genere del figlio/a, (chiamato/a Pop dai giornali svedesi) in modo da farlo crescere libero dai preconcetti. Pop (due anni e mezzo) va all'asilo un giorno con un vestitino da bambina e le bambole, l'altro con i pantaloni e il camion dei pompieri e cambia spesso pettinatura. I genitori asseriscono che così crescerà libero da ogni costruzione di genere, in quanto sono convinti che una bambina si comporti come tale

poiché così le è stato insegnato a fare.

Molti psicologi smentiscono questa teoria, citando il caso di Brenda/David Leimer: nato nel 1965, Bruce Leimer subì all'età di otto mesi la circoncisione (a causa di un problema di fimosi), ma per un errore del medico, il suo organo genitale fu danneggiato. I genitori lo sottoposero a un intervento chirurgico e divenne Brenda. La verità le fu svelata solo all'età di quindici anni, quando iniziò ad assumere comportamenti maschili. In seguito si fece fare numerosi interventi e cambiò la sua identità in David. Si suicidò poi a trentotto anni. Sembra quindi che nella pubertà, per quanto si possa essere stati influenzati da piccoli, gli ormoni svolgano il proprio dovere e la femminilità o virilità si delineino.

E quindi perché tanti sono convinti che l'esperimento di Pop darà risultati positivi? Crescerà davvero libero? In ogni caso la sua storia ha fatto il giro della Svezia, finendo su molti giornali, e numerose sono le interviste ai genitori, che hanno dichiarato che sarà Pop a decidere quando rivelare la sua identità sessuale. Intanto è in attesa di un fratellino (o sorellina), sulla cui porta non ci si potrà aspettare un fiocco rosa o azzurro. Per fortuna in Svezia esiste ancora il neutro, eredità delle lingue germaniche. E noi ci accontenteremo di chiamarlo bambino.

Anna Aglietta (3C)



## La teoria dei giochi svanita nel ricordo

Nel 1949 John Nash otteneva importanti risultati nello studio della matematica applicata alla "teoria dei giochi", sviluppando delle considerazioni secondo le quali perché ogni individuo ottenga il massimo profitto, non può fare riferimento unicamente a cosa è meglio per sé, deve anche considerare cosa è meglio per gli altri, perché «il miglior risultato si ottiene quando ogni componente del gruppo farà ciò che è meglio per sé e per il gruppo, secondo la teoria delle dinamiche dominanti». I suoi studi sui "giochi non cooperativi" valsero a Nash il premio Nobel per l'economia nel 1994, ma la sua teoria, seppur non si limiti a calcoli astratti e anzi sia nata per essere applicata alla vita reale, la maggior parte delle volte è molto lontana dal nostro modo di agire. Nella vita frenetica dell'uomo moderno non c'è tempo per fermarsi a osservare il resto del mondo. Lo scopo è raggiungere il miglior risultato nel minor tempo possibile, battere gli altri in velocità e in qualità. Ricoprire una carica politica non è più fare la propria parte nel governo del Paese, ma ottenere un'alta posizione di potere. Bisogna vincere ad ogni costo se non si vuole rimanere indietro. La legge predominante è quella del "c'è chi può e chi non può", in alcuni casi estremamente lucrativa per la singola persona, ma di un'incommensurabile forza distruttiva per la società. L'idea delle "dinamiche dominanti" viene dimenticata, accantonata, resa inefficace, a favore del predominio del singolo. La nostra società appare perciò, secondo il modello quadripartita proposto da C. M. Cipolla nelle sue "leggi fondamentali della stupidità umana", come poco popolata da persone "intelligenti", che agendo portano vantaggio a se stessi quanto agli altri e per questo aiutano la comunità a raggiungere uno stato di benessere. Al contrario ad abbondare sarebbero i "banditi" - chi può -, che cercando il loro bene portano danno al prossimo, e gli "sprovveduti" - chi non può -,

che ingenuamente agevolano gli altri ma non se stessi. A trascinare definitivamente verso il basso la società, arrecando danni sia a se stessi che agli altri, sarebbe infine la costante presenza di persone "stupide", ritrovabili in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e proprio per questo estremamente pericolose.

Questa visione stereotipata del mondo, pur non essendo altro che una buffa caricatura, un'esagerazione, ne rispecchia i caratteri essenziali. Il concetto di "bene comune" tanto caro a molte civiltà antiche, sembra ormai svanito nella memoria e nel tempo, quasi irraggiungibile fra le nebbie del ricordo, per lasciare spazio a un egoismo sempre più forte e molto spesso privo di scrupoli. Nonostante la formulazione di una teoria come quella delle "dinamiche dominanti" abbia rivoluzionato il pensiero economico mondiale, quello individuale sembra così restare solo l'ombra di una civiltà ridicibile ad una spaccata e arretrata società quadripartita.

Federica Baradello (3F)



## Quando la fame non fa notizia

Da molti anni ad oggi, il mondo intero si è "macchiato" di un "peccato" grave: la distribuzione del cibo in modo diseguale. Dati reali, riportati dalla FAO (organizzazione internazionale dell'alimentazione), accertano che nel mondo 840 milioni di persone sono denutrite, 799 milioni solo nei paesi poveri e 16 400 bambini sotto i cinque anni di vita, ogni giorno, muoiono per denutrizione. Sempre la FAO afferma che nel 2015 ci saranno 750 milioni di persone denutrite in più, solo nel Paesi poveri.

Sono dati abbastanza sconcertanti sapendo che, comunque, il pianeta Terra produce cibo per sfamare tutta l'umanità, e sapendo anche che i Paesi industrializzati, del Primo e del Secondo mondo, sprecano molto del cibo prodotto.

James Morris, direttore generale della PAM (programma mondiale per l'alimentazione) afferma che per sfamare tutti i piccoli del pianeta basterebbero 19 cent. "L'equivalente di 11 miliardi di € all'anno, ovvero quello che spendono gli Europei in gelati", queste le parole pronunciate dal direttore; in effetti è vero, i Paesi industrializzati sono abituati a spendere i soldi in cose che sembrano normali, ma che in realtà sono solamente superflue. Prendiamo per esempio un gelato, per loro rappresenta una cosa normalissima, azzarderei di uso comune; ma per il Terzo mondo è quasi una conquista. Se proviamo a dividere 1,50 € (il costo di un gelato in media in Italia) con 0,19 € (cent. Che servono per sfamare un bambino oggi) arriviamo al risultato di 7,8 cioè 8 bambini che, con un gelato europeo, possono sopravvivere un giorno in più mangiando.

L'ISTAT, a sua volta, sostiene che il 34% degli adulti in Italia è in sovrappeso e il 2% dei giovani tra i 18 e i 24 anni anche.

Sempre in Italia le persone obese sono aumentate, tra il 1994 e il 1999, del 25%. Anche questi sono dati piuttosto inquietanti, soprattutto perché si ritiene che almeno gli adulti sappiano quanta fame c'è nel mondo intero. Ed avere dati certi e reali che affermano che il 34% su 60.000.000, ossia 20.400.000 persone sono obese, non può che farci preoccupare. Tutto ciò infatti è molto allarmante, anche perché vuol dire che alla gente, la realtà che si possa morire di fame, interessa davvero poco.

Serena Zanirato (1C)



## Vita da "Favola"? No, grazie

Ammettiamolo, quando sentiamo la parola favola la prima cosa che ci viene in mente sono i cartoni



animati della Walt Disney con il classico finale alla "tutti vissero felici e contenti", ma questa non è la realtà. "Ovvio!" direte voi, ma vi siete mai chiesti cosa scrissero realmente i fratelli Grimm o Andersen di *Biancaneve*, *Cenerentola*, della *Sirenetta* o di *Belle*?

I miti della nostra infanzia sono in realtà storie con un fondo definibile a dir poco macabro o deprimente, proprio per questo la Disney ha modificato i finali originali con quelli ben più noti e felici. Ma quali sono le vere conclusioni di queste favole?

Tanto per iniziare *Cenerentola* può essere considerato quasi come un racconto horror: le sorellastre per riuscire a calzare le scarpette d'oro (erano d'oro e non di cristallo) si sono amputate una un alluce e l'altra un tallone. Ma non finisce qui! Infatti durante le nozze a quelle due poverette vengono cavati gli occhi da delle colombe (i famosi simboli della "pace") come punizione per aver cercato di entrare nelle grazie di Cenerentola.

Continuando su questa scia *Biancaneve* non si sveglia grazie "al bacio del vero amore" bensì riprende conoscenza perché i servitori, che avevano l'incarico di trasportarla fino al castello, fanno cadere la bara e lei, accidentalmente -o meglio, inspiegabil-

mente-, sputa la mela e si sveglia, cosa molto poco romantica!

Il meglio (o forse il peggio) di questa storia è che la matrigna è costretta ad indossare delle scarpe di ferro incandescenti e a danzare tutta la sera dei festeggiamenti con queste ai piedi fino a che non cade a terra priva di vita. Altro che finale allegro!

Le storie più tristi in realtà sono, però, quelle de *La Sirenetta* e de *La Bella e la Bestia*, in cui entrambe decedono. La prima si trasforma in schiuma dopo che il "caro" principe sposa un'altra e la seconda si fa uccidere per spezzare l'incantesimo della Bestia.

In conclusione i grandi classici che ci hanno fatto sognare ad occhi aperti sono storie tragicamente tristi. Quindi dovremmo ringraziare Walt Disney per avercele fatte conoscere in modo diverso, altrimenti altro che "...I sogni son desideri ...", a quest'ora diremmo "...I sogni son incubi..." e preferiremmo guardare documentari del National Geographic, invece di fantasticare con le grandi storie d'amore tra principi azzurri e principesse un po' sfigate (perché gliene succedono proprio di tutti i colori!).

Carlotta Monge (3C)



### L'Onda

L'avvento del nazismo e le sue conseguenze: non solo parte di uno dei secoli storicamente più importanti, ma anche dimostrazione di quanto l'uomo possa spingersi oltre i limiti della propria moralità in determinate situazioni sociali. L'errore, che non si deve commettere in partenza se si vuole arrivare ad una comprensione di questo fenomeno, è pensare che le persone che l'hanno vissuto e ne hanno preso parte fossero in qualche modo diverse da noi.

Per averne la conferma, basta guardare il film di Dennis Gansel uscito nella primavera del 2008: "L'Onda". La trama della pellicola vede come protagonisti un professore e dei ragazzi come noi, della

stessa età, nella Germania moderna. Adolescenti diversi, con vite e gusti disparati ma che sotto molti aspetti ricordano i nostri. Ma la vera natura di questi caratteri emerge solo quando, sfidando l'incredulità dei propri allievi, il professor Wenger decide di dimostrare loro che la possibilità della nascita di una nuova dittatura è ancora validissima al giorno d'oggi. Da così il via ad un esperimento, creando l'Onda, un gruppo con tanto di divise, logo e saluto ufficiale che comprende tutta la classe, indipendentemente dagli individui che ne fanno parte. Vengono fissate delle regole e gli allievi iniziano a percepire cosa vuol dire far parte di un gruppo, sentirsi protetti e proteggere, avere una guida e delle regole comuni, godere gli stessi diritti al pari dei propri compagni. Ma il coinvolgimento della classe arriva a tal punto che fra più deboli, e non solo, l'Onda non è più un semplice gioco. La vita del "branco" e la sua volontà diventano più forti di qualunque volontà individuale, finché la situazione non sfugge al controllo del professore stesso, assumendo risvolti tragici.

Come quasi tutte le bestie, l'uomo cerca l'appartenenza ad un branco per due motivi fondamentali: forza e protezione.

Protetti dai propri compagni, uniti dagli stessi ideali, ci si sente più forti, più sicuri e soprattutto nelle personalità più deboli, quelle che vivono in diretta dipendenza dal proprio gruppo, si iniziano a manifestare i sintomi che preannunciano il superamento dei limiti: aggressività e superiorità.

Inizia lo sfogo della propria potenza, la dimostrazione del proprio potere su tutti quelli che non fanno parte del gruppo, quelli che per i singoli individui rappresenterebbero una minaccia ma che ora, grazie all'unione con i propri compagni, diventano vulnerabili. E se non c'è niente che possa fermare quest'onda, questa continua ad avanzare, sfogando su ciò che ha attorno quelli che sono i prodotti di una profonda insicurezza sociale. Ma arrivando alla domanda cruciale: davvero tutto questo non ac-

cadrà più? O sta già succedendo di nuovo, ogni volta che un gruppo di ragazzi ne pesta un altro in nome del proprio "ideale", sia che questo riguardi politica o moda? Non si parla solo di Neofascisti o simpatizzanti verso ciò che furono le vecchie dittature; qualunque gruppo di persone si affezioni troppo al suo branco, rischia di riaccendere una nuova forma di fanatismo violento. Non è la solitudine la soluzione, perché se è vero che l'uomo rischia di compromettere la sua individualità in gruppo, bisogna anche tenere conto che è una "bestia istintivamente sociale". Non c'è un trucco per stare in equilibrio fra queste due realtà: basta usare la testa, possibilmente la propria. La nostra non è più una generazione in crisi come quella del ventesimo secolo; abbiamo tutte le possibilità per poter scegliere e cosa più importante, pensare. Questi gruppi di recente formazione, che si ispirano alle vecchie fazioni alle quali appartenevano magari i nostri genitori (i quali erano spinti da reali necessità), a una moda piuttosto che ad un'altra, sono solo sintomo di una difficile affermazione dell'identità del singolo, che con tutta la libertà che si trova davanti, finisce per ragionare passivamente cercando il consenso della folla. Nonostante il novanta per cento delle banali commedie americane per teenager ci rifila da anni la solita solfa: "Sii te stesso!", noi non ci riusciamo, e ci lasciamo andare come un branco di stupidi cagnetti aggressivi.

Invece di sbraitare davanti a uno stadio con una bandiera o andare in giro con una maglia del Chè (senza magari neanche sapere chi è...), sarebbe carino provare a sfoggiare l'unico gadget che davvero ci fa notare nella folla, che ci da uno stile ed una personalità tutta nostra: la testa che abbiamo attaccata al collo.

Eugenia Beccalli (3F)



### Salute dal mondo

Secondo il parere della medicina occidentale, il benessere corrisponde all'assenza di patologie testimoniata da un check-up medico, ma è frequente sentire persone che accusano disagi di cui il medico cu-



rante non riscontra alcuna traccia nelle analisi del sangue e nelle periodiche visite.

A questo punto si tende ad accusare il paziente di ipocondria, o a prescrivergli farmaci blandi, che regolarmente non gli danno alcun sollievo e lo lasciano solo più spossato e sfiduciato nei confronti del medico e della medicina in generale.

Questo tipo di situazione si è diffuso notevolmente negli ultimi decenni, in contemporanea all'apogeo della conoscenza medica: siamo arrivati ad usare strumenti così precisi da permetterci di andare a cercare l'origine della patologia che stiamo analizzando nelle molecole che compongono il nostro paziente.

Tutto, quindi, dovrebbe funzionare a dovere. E da un certo punto di vista, da un punto di vista prettamente scientifico, tutto funziona a dovere; il problema sta nel fatto che non esiste solo il punto di vista scientifico.

A prova di ciò, c'è il pensiero dei popoli del Sud del mondo, per i quali l'approccio scientifico è forse l'ultima cosa quando si parla di medicina: prima viene considerato l'aspetto globale umano.

Per tutte le medicine delle popolazioni legate allo spiritismo o allo sciamanesimo oppure semplice-

mente non occidentali infatti la malattia è uno squilibrio ambientale che si rispecchia nella persona, e questa persona non è mai solo molecole, o solo pensiero, è sempre entrambi. La persona è come il cerchio dello Ying e dello Yang, e sta male quando uno qualunque dei due prevale sull'altro: la salute è quindi soprattutto equilibrio, sia interiore che con l'ambiente che ci circonda.

Questo è uno dei punti fondamentali su cui si basano gli uomini e le donne di medicina quando curano un paziente. Pertanto, per capire cosa ha interrotto l'equilibrio e compiere le giuste mosse per ricrearlo è necessario uno studio approfondito non solo della patologia, ma anche e soprattutto della persona e del rapporto tra persona e patologia. Non si può studiare la medicina avulsa dal paziente, e quindi è necessario studiare prima di tutto il paziente.

Questa è una delle più grosse differenze tra medicina occidentale e medicine etniche; infatti la medicina occidentale prevede un lungo studio della patologia in sé e poco tempo da dedicare al paziente come persona ammalata, che quindi si sentirà poco seguito e poco capito nel suo dolore.

Ecco perché una percentuale di Italiani che già alcuni anni fa oscillava fra il 30 e il 50% ha deciso di rivolgersi a medici provenienti da altre culture, i cui saperi sono legati ad esperienze millenarie dell'uso di piante che non curano solo il corpo ma anche la mente, che è stata ugualmente minata dalla malattia. Vale anche il principio inverso: una cura per una patologia della mente rilasserà anche il corpo stremato perché, come abbiamo visto, questi due elementi sono inscindibili, in quanto componenti a pari merito della persona.

La medicina indiana, cinese, sudamericana o africana è nota oggi per il vasto assortimento di piante e ritrovati animali e minerali che viene usato per curare il paziente, ma non è questo il loro aspetto fondamentale.

Non sono infatti il guaranà, l'harpagophytum o l'echinacea - tanto per

citare i ritrovati vegetali più in uso – a determinare la buona riuscita della cura, e non è la loro somministrazione a fare un buon uomo di medicina: infatti il vero protagonista della guarigione è il paziente stesso, che già conosce la sua strada secondo il senso del destino proprio dei popoli del Sud del mondo. Lo scopo dell'uomo di medicina o del curador è quello di agevolargli il compito con le sue conoscenze.

Oggi si sceglie la medicina alternativa anche perché si ha paura degli effetti collaterali dei numerosi farmaci che ci vengono prescritti seraficamente dai nostri medici, mentre si vedono come più "naturali" i rimedi omeopatici, le manipolazioni e le sedute di agopuntura.

Le medicine etniche non possiedono però alcune conoscenze necessarie alla cura di alcune patologie come i tumori, per i quali bisogna ricorrere alla medicina occidentale. Anche in questi casi, però, può essere importante ricevere l'attenococcidentale e medicine etniche, ad esempio alla chemioterapia si può affiancare qualche seduta di fitoterapia. Questa collaborazione è avvertita come necessaria da buona parte dei medici, che stanno cercando di sconfiggere la resistenza dei più accaniti e famosi ricercatori affezionati alla medicina occidentale, ma soprattutto dai pazienti che, non dimentichiamolo, sono i veri protagonisti della medicina.

Chiara Murgia (1C)



### La nuova cultura!

Negli ultimi giorni su Youtube impazzano video che riportano le "migliori" risposte regalateci da alcuni candidati durante le selezioni per partecipare al Grande Fratello 10: una più sconcertante dell'altra.

Le risposte vanno da: "Il mio personaggio storico preferito è Maldini" a "Il viaggio più interessante che ho fatto è stato a L'ONDRA" passando per affermazioni quali

"Barista si scrive con due 'r'" e "Berlusconi è il presidente della Repubblica".

Queste risposte indubbiamente fanno sorridere, ma al tempo stesso indicano un vertiginoso crollo del livello culturale, dell'interessamento politico e dell'alfabetizzazione di buona parte della popolazione italiana.

Pensare che nella società contemporanea, dove anche per svolgere i lavori più umili, presto sarà necessario un titolo di studio di scuola superiore è preoccupante rendersi conto che parte di nostri concittadini ignori le regole fondamentali della grammatica e non sia minimamente informata sulla realtà sociale e politica che la circonda. Non c'è dunque da stupirsi che l'Italia sia solo al quarantottesimo posto nella classifica mondiale del livello di alfabetizzazione della popolazione dopo stati quali Cuba, Kazakistan o, ancora, Trinidad e Tobago. Senza nulla togliere a queste nazioni, noi non dovremmo avere un livello culturale leggermente più elevato, partendo anche solo dal presupposto che, insieme alla Grecia, il nostro bel Paese è stato la culla della civiltà occidentale?!

Sempre più frequentemente i giovani compiono gravi errori di grammatica e di sintassi dicendo, o ancor peggio scrivendo, frasi quali "A me mi piace" o impiegando il "Te" invece del "Tu" come soggetto delle frasi o, ancora, dimenticandosi l'acca o gli accenti un po' ovunque facendo sì che, per citare Gianni Rodari, "Per colpa di un accento un tale di Santhià credeva d'esser alla meta ed era appena alla metà"; trasformando così i loro scritti in una vera e propria ecatombe della lingua italiana e portando la grammatica a convertirsi in un accessorio facoltativo conosciuto solo da una parte della popolazione.



Un altro fatto sconcertante emerso da queste interviste è, inoltre, che anche le carenze culturali dilagano a macchia d'olio. Dunque non c'è da stupirsi se qualcuno interrogato di storia risponde, seriamente, che gli ebrei dai campi di concentramento furono liberati da Achille o indica sulla cartina muta dell'Italia la Sicilia dicendo che si tratta del Piemonte. In fin dei conti l'aumento dell'ignoranza è diretta-

mente proporzionale alla diffusione della televisione commerciale in cui i personaggi resi protagonisti "per un giorno" indubbiamente non sono andati "a sciacquare i panni in Arno" e, infatti, le più becere cadenze dialettali predominano facendo sì che costoro si esprimano tendenzialmente come uomini delle caverne. C'è ancora da dire che, in ogni caso, questi terrificanti esempi di "come stiamo regredendo" hanno indici di ascolto nettamente superiori a programmi culturali, ora, non metto in dubbio che siano pochi coloro che hanno voglia di seguire questi spettacoli, ma almeno guardassero un bel film o leggessero un buon libro invece di guardare come gli individui possano rendersi ridicoli solo per avere i loro "cinque minuti di notorietà"! Quelli dei provini del Grande Fratello sono indubbiamente alcuni degli esempi più eclatanti del livello di ignoranza raggiunto nel nostro Paese, ma di persone come i grandi fratelli l'Italia è piena, sicuramente i più nemmeno si accorgono che il loro livello culturale è paragonabile, se non addirittura inferiore, a chi aveva frequentato le scuole elementari una sessantina di anni orsono! E pensare che proprio alcuni di costoro, uomini o donne, ambiscono o rivestono cariche importanti per funzione o notorietà, ma potrebbero avere sicuramente solo un brillante futuro come saltimbanchi (sempre che sappiano cosa significhi)!

Carlotta Monge (3C)

### Perchè io ti amo

Sono qua,  
 tu mi guardi con i tuoi castani  
 occhi,  
 Sento il tuo profumo,  
 più dolce del miele  
 entrarmi dentro  
 diretto al cor.  
 Sei la droga che mi avvelena di  
 amore,  
 sei la medicina dei miei problemi  
 inibitrice di tristezza,  
 complice del peccato,  
 tentatrice ed eroina.  
 Ti sciogli sulle mie labbra,  
 oh mia dolce Musa,  
 mentre le mie parole  
 come una melodia  
 abbracciano silenti i nostri  
 sguardi.  
 Perchè tu per me  
 sei una malattia,  
 sei come le stelle per il buio della-  
 notte,  
 sei come l'aria per le ali dei frin-  
 guelli,  
 sei come l'acqua per gli assetati.  
 Come loro tu,  
 cerchi le mie labbra,  
 quieti i miei sensi,  
 scivoli dentro di me.  
 Sei l'amante prediletta,  
 contesa da ogni uomo e donna  
 regali a tutti in egual modo  
 il tuo divino amore.  
 Ma io senza gelosia,  
 solo con la profonda sincerità  
 che può aver una peccatrice  
 ti dico:  
 Nutella io ti amo.

Karol Poles (3D)



### Luce nel buio

Universo,  
 buio  
 con quelle piccole luci  
 che gli mettono il sorriso...  
 io,  
 a guardare l'universo  
 e a pensare di essere uguale,  
 ma senza quelle piccole luci ...

Serena Zanirato (1C)



### Vivo

Sdraiato  
 Sotto un cielo,  
 immenso  
 la terra  
 stringo tra i pugni,  
 densa  
 respiro  
 battiti del cuore  
 respiro  
 esplodo di vita e amo  
 amo perché si può tutto  
 amo perché tutto è adesso  
 amo perché ogni cosa è una  
 ignoro cause e grandi spiegazioni  
 io sono  
 qui e adesso  
 sdraiato  
 nudo tra la polvere  
 con un'anima di fuoco  
 e invidiato dalle stelle  
 respiro  
 battiti del cuore  
 respiro  
 ardo nel più dolce silenzio

Marco Tavassoli (5A)



### Stella

Illudersi di un amore  
 che non ha confini,  
 amare contando le stelle  
 in una calda serata d'estate,  
 amore,  
 amare.  
 ... inevitabile follia ...

Serena Zanirato (1C)



### Poesie

Nel cammino  
 un' interruzione  
 Abbandona  
 La strada  
 Non guardare  
 i cartelli  
 Nel tuo cuore  
 C'è scritto  
 Lavori in corso



Se fossi  
 Potrei  
 Ma forse  
 E se  
 No  
 Sarebbe bellissimo  
 Ma non posso  
 Cambiare  
 Il passato



Ma che fai?!  
 Perché cerchi  
 Un cuore  
 Che già ti appartiene

Chiara Carrera (1C)

### A flight to Sweden

Good morning and thank you for choosing our flight to Sweden. Ladies and gentlemen please pay attention as we display the safety features and procedures of this aircraft in case of emergency. Even if you are a frequent flyer you should listen carefully to the indication of the flight attendants. FIRST OF



ALL, FOR YOUR PERSONAL SAFETY, AS SOON AS YOU ARRIVE IN SWEDEN, DO NOT TRY TO LEARN THE LANGUAGE. ONE DAY A PERSON GOT UP TOO EARLY, HE DECIDED TO PUT SOME LETTERS OF THE ALPHABET IN A BIG BOX AND THEN, AS HE DIDN'T KNOW WHAT TO DO, HE SHOOK THE BAG. WHEN HE OPENED IT HE TOOK OUT IN A SCRAMBLE ORDER THE LETTERS AND HE SAID: NOW READ!

Each seat in this aircraft has a safety-belt that must be fastened when the appropriate signals are on. Please notice how to fasten, fit, and unfasten the seat-belts. We suggest that you keep your seat-belt fastened all the time while you are sitting. WE ARE PLEASED TO REMIND YOU THAT NOT ALL THE SWEDISH PEOPLE ARE BLOND WITH BLUE EYES SO, IF WHEN YOU ARRIVE YOU WILL SEE ALSO SOME PEOPLE WITH BROWN HAIR, DO NOT WORRY ABOUT THAT, YOU DIDN'T MAKE A MISTAKE, YOU ARE IN THE RIGHT COUNTRY. During an emergency please remain in your seat with your seat-belt fastened and your seat in the up-right position. In case of a drop in cabin pressure wear your mask and breathe normally. If someone

needs help wearing the mask, remember to wear yours before helping others. WE CANNOT TAKE OFF IF YOU DON'T HAVE AN UMBRELLA WITH YOU, SO IF YOU HAVEN'T GOT ONE PLEASE BUY IT FOR YOUR OWN SAFETY. During an evacuation of the aircraft the walkway emergency lights will guide you to the emergency exits, which are located in the front, centre and rear

part of the cabin. In the unlikely case of an emergency landing in water, the life jacket is located under your seat. You must wear the life jacket as it is shown by

the flight attendants. To put the life jacket on pull the strap you will find on your chest. FOR YOUR OWN SAFETY PLEASE NEVER BUT NEVER SAY BAD WORDS ABOUT IKEA. THE SWEDISH GOVERNAMENT WILL BAN YOU FROM THE COUNTRY.

For any information about the safety issues of this airplane please check the safety card located in front of your seat and feel free to ask the flight attendants. WE HOPE YOU NEED SOME EXTRA INFORMATION AND WE ARE LOOKING FORWARD TO FLYING WITH YOU AGAIN.

As we are preparing to take-off, we ask you to check that your seat-belt is fastened, your table is up and locked, and you seat is in the up-right position.

We thank you for your attention and we wish you a pleasant flight!"

Maria Basso (3F)



### Con acqua delante

Sed. Sin límites, sin vergüenza. Sed pura, absoluta. No sólo le faltaban unas cosas como los ríos, los lagos, los bosques, los animales, las cascadas. No había entendido todavía que esa sed era física, visceral, algo que no podía controlar, algo que hasta aquel instante no había conseguido aplacar. Necesitaba encontrar el agua de su vida. Necesitaba la verdad, la realidad. Necesitaba tocar con sus propias manos la vida.

Sus padres le habían dado el nombre de Jesús. Pero desde aquel día él se llamaría Álex. Como el conquistador más glorioso de la historia. Si aquel emperador había encontrado la gloria, él también podría aplacar su sed.

Entonces estaba sentado en frente de la estación de trenes de Fairbanks, en Alaska, bebiendo té frío. El invierno acababa de terminar, se estaba bastante bien. Más allá de las casas, se veía una naturaleza incontaminada. Una chica le se acercó: el pelo moreno lo llevaba largo, sus ojos eran como el agua y su cara mantenía la limpieza de la ingenuidad. "¡Hola!", le dijo. "Yo soy Ellen, encantada. ¿Tú quién eres?" "Me llamo Álex" "Álex..., no eres de aquí. Tu acento suena a español. ¿Qué haces aquí?" "Estoy buscando algo que aplaque mi sed." "¿Por qué tienes sed, Álex?" "Porque en mi país no encuentro agua que calme mis deseos, ni lago bastante grande para mi alma, ni cascada que no me parezca baja. Todo esto yo estoy buscando."

Se miraron. Álex tenía muchas ganas de irse hasta sus ríos y sus bosques. No sabía que Ellen también las tenía. No sabía que estaba naciendo algo especial en sus corazones. No sabía que el agua que había estado buscando toda su vida estaba en frente de él. Ni sabía que el futuro le reservaría todo lo que deseaba.

Jan Budzejko (3E)



**I couldn' t believe where I was**

The tall peaks were in front of me, impressive and elegant, all the ef-



forts I had done, now were compensated for the amazing view that I could see.

I couldn' t believe where I was, and what I managed to do. I know that I was smiling or better I was trying to smile, drunk of happiness but I couldn' t feel the muscles of my face, maybe contracted in a grimace.

The Alpine guide told me a simple, easy sentence but it filled my heart with pride, "good job", I knew that he would never congratulate me if he didn't really think that, and my smile became bigger, or my grimace more scary.

That was the most peaceful place I had never been, I could just hear the ululation of the wind, and my own breath, that was rapid and irregular.

My thoughts were so real that I thought that I was really talking but luckily the cold wind would cover them, the Alpine guide was looking, waiting for my answer, but I was too immersed in my day-dreaming to hear the question "We have to go, or we won't be at home before it gets dark", he repeated loudly. I realized that I had to leave this paradise, the shiny white snow that made that place enchanted like a fairy tail, the extended view that showed kilometres and kilometres far. Away I tried to save everything in my mind to come back to my dreams, or was that a dream too?

"Sure I' m ready" I answered

maybe with more emphasis than required to hide the delusion: I wasn' t ready at all, but he was right, we had to go back before it got dark.

So we started walking in the thick layer of snow, I collapsed to my knees, descending to the valley wasn' t so easy as it seemed, because I slid many times.

When I looked at the top for the last time we had come down hundreds of metres, and it appeared so threatening and impressive that I really couldn' t believe where I was and what I had managed to do.

Sofia Carpinteri (4E)  
corrispondente dell'UmberTimes  
dagli USA



**El goteo continuo**

Quiero contar mi experiencia personal en la cual, durante más de tres semanas, yo viví una vida frenética y difícil.

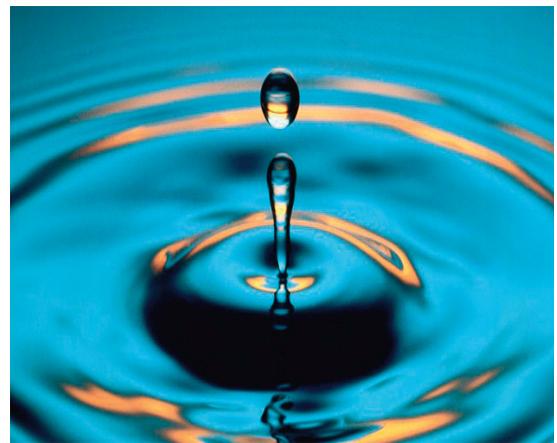
Todo empezó cuando volví a Torino. Llegué a casa muy cansado porque había hecho cuatro horas de viaje y, por lo tanto, tenía mucho sueño. Mientras intentaba dormir ya en mi casa, algo muy fastidioso me molestaba de continuo: pensaba que era un goteo de un grifo. No tenía la fuerza de levantarme, entonces, no conseguí dormir. Al día siguiente tenía que ir al colegio. Yo estaba muy cansado y a duras penas estuve atento durante las clases a lo que decían los profesores. Mi amigo Francesco me preguntó qué tenía, pero no se lo dije. Por la tarde miré en el grifo y no vi nada de extraño, todo estaba bien y, entonces, fui a chatear un poco al ordenador, solo hasta las diez, porque tenía que recuperar mis horas de sueño perdidas.

Esta vez tampoco conseguí dormir a causa del goteo sospecho. No sabía qué podía ser, no me vino a la cabeza ningún motivo. Durante

dos semanas no he dormido bien. Tres o cuatro horas por noche. A veces, nada. Toda la semana iba dando tumbos.

El domingo tenía incluso una competición muy importante de atletismo y tenía que ir obligatoriamente. De hecho, hice una competición fatal, horrible, porque caí al primer obstáculo y me fracturé el pie. El miércoles tenía un examen de latín y no lo terminé porque no conseguí concentrarme. El viernes tenía que ir a entrenamiento, pero, dado que tenía un sueño que no podéis imaginar, me dormí en el autobús y me hice tres o cuatro veces el recorrido del 83 y me encontré en un lugar que no reconocía, muy lejano de mi casa. "¡Qué mala suerte!", pensé. Tampoco la semana siguiente conseguí dormir. No entendía qué pudiera ser.

Pero una noche me dije que tenía que ir a ver qué podía ser ese goteo continuo. Pensé: "¿y si proviniese del desván?". Entonces subí al desván y noté algo muy extraño: un ratón que comía ruidosamente una tubería del agua, así que pro-



vocaba un goteo continuo y me molestaba todas las noches.

Moraleja: si tienes un problema, resuélvelo en seguida, ¿por qué complicarse la vida haciéndolo después?

Gianluca Rizzolo (3E)



**Beauty is ...**

Beauty... What is beauty exactly? Is it the exterior part of a woman, or her soul? Is it the way a child dresses up, or the way he smiles at life? Is beauty the powerful sensation that you have when you win, or is it the feeling of safety? Can it be the love for a brand new car, or the love of a mother towards her child? Is beauty how two lovers look together or the way they look at each other? Is beauty perhaps the way a ballerina dances on her feet along with the music, or can it be the peaceful silence? Is it the smell of freedom, or the sound of the water crashing onto the shore? Can it also be the hug of a friend while you are feeling sad? Is it a bright lightning that lights up the stormy sky making you want to cuddle up, or is it a little pink jelly fish swimming peacefully in the deep blue sea? Is beauty the sparkling stars in a dark romantic night or can it also be the wonderful sunset? Is fantasy beauty too? How about the notes of a song floating in the air like white feathers? Being different is beauty, or simply being yourself is? Can you reach it or is it something that you can't touch, or feel? Is beauty black or white? Complicated, or simple? Well there is one thing that I know about beauty... it's wonderful how it affects every single day making us reflect on the values of life, and changing in this way our acts and our character for the better. It's interesting how everyone sees it in different ways and in different things, but it builds the same unique feeling inside everyone's heart, encouraging us to wake up in the morning with hopes and dreams for the day, for the feature ...

Camilla Bianco (4E)  
corrispondente dell'UmberTimes  
dagli USA



**Compiti: necessità o virtù?**

La scuola sta quasi per finire: il Natale è alle porte e tutti non pensano ad altro che essere felici. Tutte le cose belle- però- prima o poi finiscono, e altrettanto brevemente gli studenti di tutte le età avranno modo

di rientrare (non senza rammarico) in quella realtà (chiamata scuola) che avevano lasciato (non senza gioia) a dicembre. Conoscendo i professori, per ravvivare l'atmosfera generale (non eccessivamente allegra), penseranno di rievocare il Natale tramite la correzione dei compiti assegnati durante le vacanze. Grazie all'applicazione di questo fine espediente psicologico gli studenti (come ogni anno) usciranno sì dalla depressione, ma per entrare in uno stato di stress e iperattività. I professori, come al solito, ergeranno a scudo la frase: "Non c'è nulla da fare che non sia già stato fatto in vacanza". Essa, però, dà per scontato un punto essenziale: che gli studenti abbiano effettivamente fatto i compiti.



Proviamo a fare un paragone coi compiti estivi 2009: a settembre abbiamo chiesto ad un campione di 50 studenti del nostro Liceo Classico Europeo di dichiarare (in forma anonima) lo stato dei loro compiti: nessuno degli intervistati ha eseguito interamente il complesso degli esercizi assegnati. Abbiamo allora chiesto se avessero almeno svolto la metà dei compiti assegnati: il 52% ha dato risposta negativa.

I professori, però, continuano ad avere le fette di prosciutto sugli occhi. Qualsiasi docente infatti si limiterebbe a lanciarsi in una difesa a spada tratta dei "compiti assegnati", snocciolando argomenti a loro favore.

Direbbe prima di tutto che lui (o lei), essendo l'insegnante, ha tutto il diritto di assegnare i compiti e quindi di pretenderli; in seguito che è un modo per tenere la mente in esercizio e non scordarsi le nozioni apprese durante l'anno o, ancora, che è bene non abbandonare mai completamente lo studio.

Gli alunni, che fino ad ora restavano spiazzati di fronte a cotanta abilità retorica, oggi possono contare sul parere esperto del professore Italo

Farnetani, niente meno che pediatra, giornalista pubblicista e docente all'università Bicocca di Milano. Egli, infatti, sul sito internet [www.ambulatorio.com](http://www.ambulatorio.com) scrive che il discorso dei compiti delle vacanze (estive o natalizie) non solo è sbagliato, ma addirittura rischioso. Prima di tutto sostiene che i compiti-essendo svolti in un ambiente diverso da quello scolastico- possano erroneamente abituare in modo superficiale e svogliato, tendenza che- se trascinata lungo l'anno scolastico- è disastrosa.

In secondo luogo i compiti costituiscono un legame forte con la scuola: non scioglierlo ostacola il totale abbattimento della tensione e dello stress. Ora, i professori risponderebbero subito che quest'ultimo è un fenomeno positivo perché spinge a dare il massimo.

Ovviamente non è così: su [www.scuolasenzastress.it](http://www.scuolasenzastress.it) si trova un chiaro (e inquietante) elenco dei danni: vulnerabilità a livello fisico (ovvero esposizione alle malattie, insonnia, appetenza, cefalee..), diminuzione dell'intelligenza, dell'attenzione, della memoria, della capacità di apprendimento e dei risultati scolastici, nonché l'aumento dell'uso di alcol e droghe.

Il riposo dallo stress, inoltre, è necessario anche se visto da un punto di vista biologico: l'uomo lavora e si riposa, senza bisogno di cercare il riposo nel lavoro né il lavoro nel riposo. In altri termini: noi possiamo stare svegli tutto il giorno senza schiacciare un pisolino, ma è anche vero che noi possiamo (anzi, è auspicabile) dormire senza interruzioni. Non c'è bisogno di svegliarsi ogni due ore di notte per ricordarsi com'è che si sta svegli.

Allo stesso modo, una piccola pausa non può fare che bene, considerando l'enorme mole di lavoro che viene assegnata nel nostro istituto.

Nel caso in cui, infine, i docenti più estremisti non cambiassero ancora idea, basta ricordare che se si aboliscono i compiti alla fine c'è meno lavoro anche per loro (anche correggere è fatica): ogni ulteriore resistenza verrà meno, e agli alunni resterà il piccolo piacere della vittoria.

Andrea Gallo Rosso (5A)

### Oltre i cancelli della Foothill High School

Santa Ana, California. Eccoci ai cancelli della Foothill High School! Se foste qui, alla vostra sinistra potreste notare i campi da tennis e spostando appena lo sguardo vedreste il campo da football, o meglio la sua porta sud, poiché è molto esteso: la fine si vede solo in lontananza.

La piscina invece è proprio nel cuore della scuola, al centro dell'intera struttura. Ospita entrambe le squadre di pallanuoto, maschile e femminile: qui numerosi campioni olimpici e giocatori professionisti hanno iniziato la loro carriera. Ma non è finita qui: la casa dei Foothill Knights, ovvero la gigantesca palestra, ospita la squadra di basket oltre ad essere il luogo dove si svolge l' Assembly.

Finora ho assistito solo alla prima assemblea scolastica. È stato un evento davvero grandioso, purtroppo offuscato dall'ombra del 9/11, data in cui si è svolta. Inevitabile il pensiero all' attentato al World Trade Center sull'isola di Manhattan, il torsolo della Grande Mela, il polmone d'ossigeno per l'economia degli U.S.A.

Ma non lasciamo che questa ferita ancora aperta adombri anche questo euforico reportage.

Si sono aperte le danze con le scoppiettanti cheerleader e i loro voli spettacolari; le più minute infatti vengono letteralmente lanciate in orbita dalle compagne in salti che, senza esagerare, sfiorano i sei metri di altezza. Sono seguite a ruota dalle sbandieratrici con numeri davvero interessanti e il corpo di ballo non è da meno delle precedenti.

Anche la banda fa il suo esordio per presentare la squadra di football, le cui partite mettono in fibrillazione tutti i 2167 studenti della scuola; e persino ospiti esterni come genitori e amici assistono alle partite.

Lo sport (e non è una novità) è molto importante per la scuola americana, e lo si può dedurre ancor prima di metter piede nella struttura scolastica. Ma quando trovano il tempo per allenarsi?

Sono appena le otto del mattino quando negli spazi sportivi c'è già un gran fermento di gente, o meglio c'è ancora. Infatti gli allenamenti stanno per finire per poi riprendere subito dopo il termine delle lezioni, quando allo scoccare dell'ultima ora, tutti gli studenti scompaiono e chi deve cominciare ad allenarsi si affretta verso le varie strutture e taluni hanno addirittura il privilegio di poter abbandonare la lezione qualche minuto prima per andare all'allenamento. Un privilegio probabilmente improponibile nella scuola italiana, ma è solo una questione di elenco delle priorità.

Dopo una panoramica sulle numerose attività offerte dalla scuola viene da domandarsi: <<Ma ci sono anche aspetti negativi in questo "mondo perfetto"?>> Ci sono, ma li scoprirete solo nel prossimo articolo! Intanto vi lascio la suspense ... un solo indizio: "dress code", vi dice niente?

Sofia Carpinteri (4E)  
corrispondente dell'UmberTimes  
dagli USA



### Le(s) prime(s) difficoltà(s)

Se pensate che la Spagna sia solo toro, flamenco e paella, e se credete che per parlare lo spagnolo basti aggiungere una -s alla fine di ogni parola, allora vi consiglio di venire a studiare questa lingua "elementare" all'Umberto I, dove dopo 5 anni di grammatica, letteratura e cultura spagnola, anche se non vi impegnate molto sapreste parlare ore, ore ed ore delle abitudini ispaniche.

Per esperienza personale vi consiglio di non scoraggiarvi al primo ostacolo, non spaventatevi troppo se non vi viene naturale, i primi 3 mesi è abbastanza duro familiarizzare con la nuova lingua. Io sono arrivata in prima liceo che sapevo dire solo HOLA e GRACIAS; insomma, due parole che in Italia sanno dire perfino i muri. Quasi tutti i miei compagni avevano già

fatto spagnolo alle medie, perciò ero abbastanza sconfortata. Dopo una settimana il nostro insegnante ci ha dato i risultati della prima verifica, quella che, in teoria, dovrebbe alzarti la media, e dalla sua bocca iniziarono ad uscire un'infinità di 10 e di 9,5. Poi, per ultimo, arrivò anche la mia verifica: 8, ero riuscita a scrivere in latino il verbo SER!

Poi generalmente dopo il primo mese si inizia disperatamente a disegnare cartine della Spagna e dell'America latina, ma mentre i miei compagni ricevevano sempre commenti come: PERFECTO! MUY BIEN! o EXCELENTE! Io sentivo sempre dirmi "NO TE PREOCUPES, ESTOS SON LOS PRIMEROS, ESTOY SEGURO DE QUE LOS OTROS TE IRAN DE MANERA MEJOR".

Però se voi continuate a studiare piano piano inizierete ad acquistare familiarità con questa materia e dopo i primi mesi di sconforto inizieranno ad arrivare buoni risultati. Man mano che passerà il tempo non riuscirete più a togliervi di torno questa lingua, inizierete a pensare in spagnolo, a cucinare in spagnolo, a prendere appunti di latino in spagnolo e perfino a fare la doccia in spagnolo.

Fin da piccola sono sempre stata convinta del fatto che non si potesse imparare una lingua straniera in un istituto ma, come dice



Einstein "nasciamo su un muro di convinzioni destinato a sgretolarsi con la crescita" infatti, ora, dopo poco più di due anni, ho imparato preposizioni di cui in italiano non conosco neanche l'esistenza, come la SUBORDINADA TEMPORAL AD-VERBIAL CON VALOR DE FUTURO. Mi ricordo ancora che la mia prima parola è stata ALBAHACA...

Maria Basso (3F)



### Il silenzio dei ribelli

Un altro venerdì in piazza. Erano molti, tanti gli studenti radunati in piazza Arbarello pronti a gridare di nuovo "No"; pronti a rendere esplicito il loro disaccordo nei confronti della riforma Gelmini. Oltre ai tagli, come noto, c'è in programma l'abbassamento del limite di anni di studio che si fermerà ai quattordici piuttosto che ai sedici e la chiusura o la modifica del programma delle scuole sperimentali.

Qualcuno però non è andato a manifestare e ha preferito andare a



scuola, altri non hanno fatto nè l'una nè l'altra cosa, ignavi forse? No, semplicemente sfiduciati, ci sono persone al governo che a grandi linee affermano "Non mi importa quello che dice la gente, io continuerò per la mia strada" e così la voglia di manifestare viene smussata, si affievolisce. Sembra

quasi inutile battersi, inutile lottare, gridare, rivoltarsi. Perché qualcuno convinto in questa misura di ciò che fa di certo non si farà intimidire da una manifestazione studentesca, potrebbe reprimerla con le forze dell'ordine e poi negare di aver detto una cosa del genere o semplicemente di averla pensata...E così ci si trova in un terreno tiepido; nè caldo nè freddo, scoraggiati e forse anche un po' disperati, non si sa come agire o cosa fare. Dovremmo forse mandare una lettera di richiesta? Probabilmente non verrebbe nemmeno aperta...

Un approccio diplomatico, ma con chi? Forse davvero non c'è più speranza, i giornalisti italiani si lamentano, devono misurare le parole al millimetro prima di scriverle, basta andare su YouTube e informarsi, c'è un'intervista particolare sottotitolata in italiano, fatta in America, "Who is Silvio Berlusconi" che in Italia non è stata trasmessa, troppo sincera forse? La verità fa male? "Berlusconi sa perfettamente che ciò che non appare in televisione non esiste". Per favore,

ricominciate a leggere i giornali, qualcosa di imparziale, dov'è la verità? Qualcuno ha già votato, qualcuno dovrà votare tra poco e personalmente non saprei dove sbattere la testa e pensare "Il mio voto non farà la differenza" non sarebbe corretto, se questa idea si propagasse troppo...alle urne non ci andrebbe più nessuno...

Manipolazioni lente ed organizzate, persone al potere che dicono sempre le stesse cose

e si difendono sempre nello stesso modo, con accuse, invece di dimostrare quello che valgono. Al popolo non dovrebbero interessare i battibecchi dei leader, ma i fatti. A volte penso alle parole di chi ha vissuto nell'Urss, alle parole di che è cresciuto con la convinzione che non ci fosse altro, che quella fosse

l'unica possibilità...potrebbe succederci lo stesso? Dittatura? Sembra una parola così distante, la si associa alla storia moderna, gli anni '40, no non possono tornare, non possono ripetersi. Eppure sui pulman è pieno di ragazzi che rimpiangono il Duce, il suo operato: "Senza Benito il mondo non è più pulito". Sì, e magari insieme a Benito ci mettiamo anche tante camicie nere, vero? Evviva! Regrediamo, torniamo indietro...Gli estremi non vanno mai bene, vanno equilibrati, sennò si passa da utopia a danno. Si dovrebbero invece fondere le idee nella speranza di trovare una soluzione o di capirci qualcosa di più. Ci si ritrova seduti su un davanzale di sera a parlare di una politica e di ideali che non esistono, ma che funzionerebbero tanto bene. Così ognuno mette in pratica le proprie idee in modo individuale, tanto per avere la coscienza pulita, tanto per dire "Io sto reagendo", ma sente comunque le mani legate e che forse nulla cambierà o che non potrà goderselo. Si continuano a ricercare principi nobili a tenerseli stretti, a proteggerli, a ribadirli quasi fossero una preghiera quotidiana, un desiderio espresso guardando una stella lontana, ma c'è sempre qualcuno di più forte, che agisce con menefreghismo e egoismo. Nessuno dall'altra parte che può veramente ribellarsi...La nostra libertà comincia dove finisce quella del governo, ma la sua che limite ha?

Nastassia Aldanese (4C)



### Quando i piccoli umbertini crescono

Cari amici, fedeli lettori della nostra rubrica, non posso nascondervi l'emozione dello scrivere il mio primo articolo destinato ad un eccelso giornale quale l'UMBERTIMES. Questo mese A TU PER TU ha riesumato i vecchi annuari, ed è andato a scovare Alessandro Fasaro, ex alunno, classe 1987, pronto a rispondere a qualche do-

mandina su come sarà l'atteso post-liceo, ed in particolare il mondo universitario.

Vedremo come il futuro al di fuori dell'Umberto non sia tutto rose e fiori, e che, strano ma vero, crescendo all'Umberto primo siamo stati abituati ad un ambiente assai confortevole.

Dopo aver informato il mio intervistato dei recenti cambiamenti all'interno della scuola parto con l'interrogatorio, ispirata dalla mia musa giornalistica Carrie Bradshaw ("Sex and the City").



**Sappiamo tutti che l'Umberto I è una scuola un po' diversa dalle altre, e magari quando ancora la frequentavi ti capitava di maledire l'orario pesante e le tante ore settimanali, ma ora che ne sei fuori vuoi dirci cosa ti ha lasciato e se torneresti indietro?**

Di certo consiglierai questa scuola!! Ovviamente quando ancora la frequentavo erano molte le cose che avrei contestato, come le tantissime materie da studiare e l'orario così impegnativo. ma c'è da dire che quando uno ci è dentro non vede effettivamente tutti i lati positivi, che corrispondono per esempio alla grande convivialità, alle amicizie, ai rapporti stretti che si vengono a formare...

**Questo significa che ora ti trovi in un ambiente ben diverso. In che modo si manifesta il salto di qualità tra liceo ed università?**

Secondo la mia esperienza l'università è un ambiente del tutto anonimo, in cui non sei niente per nessuno. E' vero, ci sono molte meno materie da studiare, per cui non c'è paragone con il carico di lavoro che è costantemente richiesto da una scuola come l'Umberto I.

ma al di là di questo devo dire che una volta uscito dal liceo mi sono trovato di fronte a due grandi problemi nell'affrontare il mondo universitario: il primo è stato vivere nella convinzione che avrei trovato all'università l'esatta atmosfera che avevo lasciato all'Umberto, cioè tutti amici, tutti fratelli, ci vogliamo tanto bene, ma non si può pensare che nel mondo esterno si vada a ricreare un ambiente altrettanto fraterno. Il secondo problema è parzialmente legato al primo, nel senso

che nella nostra scuola siamo stati abituati al lavoro in team. Se all'Umberto I si è cercato di creare un ambiente in cui il lavoro di squadra (lo studio, in questo caso) fosse un piacevole incentivo, all'università questo non succede, anzi, si ritorna ad una completa individualità.

**Hai intrapreso un corso di studi scientifici, mentre verrebbe automatico collegare il nostro liceo ad una branca più umanistica. Come ti sei trovato? C'è qualche consiglio che vuoi dare a chi, uscendo dall'Umberto I, vuole puntare a qualcosa di scientifico?**

Mah, devo dire che in tutte le facoltà viene detto che non importa da quale liceo si provenga, perchè agli studenti saranno forniti corsi integrativi al programma casomai ci fossero lacune. in questi corsi si dovrebbe far attenzione al fatto che siano di base, ma nella realtà succede che in tutti questi si va ad una velocità folle perchè, chiaramente, si deve ripetere tutto il programma di un anno di liceo in qualche pomeriggio. Nel nostro specifico caso il programma di matematica e fisica è davvero avanzato per essere di un liceo classico, quindi in un campo scientifico ci si trova veramente avvantaggiati. C'è da dire che rispetto ai miei compagni provenienti da licei scientifici avevo di gran lunga meno dimesti-

chezza e manualità nello svolgere esercizi un tantino più complessi. In conclusione posso dire che l'Umberto I dà una preparazione di certo non approfondita nelle materie scientifiche, ma tale per cui si possa senza dubbio andare avanti all'università senza troppe difficoltà.

**Ora che sai delle novità che sono avvenute nella nostra scuola (il badge l'anno scorso, un computer ad ogni professore, le telecamere,...), da esterno quali sono le tue impressioni e cosa ti ha colpito di più?**

Allora, io penso che nel 2009 sia più che giusto evolversi, quindi trovo grandiosa l'idea di fornire i professori di un piccolo computer per rendere l'archiviazione più snella. Per quanto riguarda le telecamere di cui hai parlato non credo di poter dare un giudizio, in quanto fior fiore di giuristi ancora scrivono del contrasto tra diritto alla privacy e diritto alla sicurezza. Chiaramente tutti vogliamo essere tutelati da eventuali furti nelle classi, ma capisco che possa non far piacere avere la propria immagine costantemente controllata da telecamere...

Ed eccoci qui, cari Umbertini, a tu per tu con una scuola che ogni tanto ci fa arrabbiare (a chi non è scappata la parolaccia contro il

SECONDINO!! MA A ME AVEVANO DETTO CHE C'ERA ANCHE IL FRIGOBAR



PINGUINO l'anno scorso?), che ci tiene "rinchiusi" per tante ore, e che gli esterni chiamano "il lager". Ma anche una scuola per la quale fondiamo gruppi su facebook. Una scuola in cui conosciamo gli amici che frequentiamo nel (poco) tempo libero. Una scuola che ci fa sorridere quando gli altri ci dicono "ma tu stai lì fino alle sei?". La scuola che è un punto di ritrovo il sabato, quando ci sediamo ai tavolini del BAR, e... Oh accidenti, non era esattamente mia intenzione farcire quest'articolo di cliché, ma ora che questo è già successo vi lascio con un interrogativo: chissà che non rimpiangeremo anche noi i cinque anni di "prigionia" al caro vecchio Umberto?

Annalisa Chiodetti (4C)



### Swedish, sweet Swedish

Per chi non l'avesse notato, la scuola all'inizio dell'anno è stata invasa da uno stock di bianchissimi e biondissimi Svedesi. Dopo un sabato agitato per i preparativi riguardanti i posti letto e animato da dubbi - come sarà il mio? Sarà simpatico? Sarà carino? Sarà da montare? Ma le istruzioni? - sono infine arrivati a destinazione alle undici di sera, chi coraggiosamente in treno, chi in aereo. Gli Swidish (così chiamati con affetto dai loro ospiti) hanno sperimentato per una settimana la vita a casa di uno studente italiano, coccolati e trascinati a visitare la Mole, Palazzo Madama, Palazzo Reale ed altre bellezze di Torino (più una gita al mare per farsi l'ultimo bagno della stagione). Gli studenti italiani, per parte loro, hanno provato cosa vuol dire avere un autentico Swidish (nome inesistente nella lingua corrente; la versione inglese corretta è Swedish, ma noi abbiamo voluto essere originali) in casa. Se il buon giorno si vede dal mattino, anche le differenze si fanno presto sentire; le candide signorine svedesi hanno infatti lasciato perplesse le nostre ragazze italiane occupando i loro bagni per ore al mattino (senza

esagerare, il record è stato 45 minuti per una doccia), per poi arrivare davanti al bar della scuola, accomodarsi davanti ad un cappuccino, aprire il beautycase e truccarsi.

Ovviamente sono subito scoccati sguardi di sufficienza accompagnati da commenti come "Uff, io in venti minuti mi vesto, faccio la doc-



cia e la colazione, porto fuori il cane e mi trucco, pure meglio di lei!". Indubbiamente in bagno siamo più veloci noi, ma gli Svedesi hanno subito recuperato punti facendoci vedere come si parla l'inglese. Gli italiani meno esperti sono rimasti inizialmente un po' spiazzati (e forse un po' scoraggiati) da una parlantina veloce e sicura, ma soprattutto dagli sguardi interrogativi che gli venivano diretti ogni qual volta si cercava di associare alla principale una timida subordinata. Comunque la nostra forza di volontà ci ha aiutato a superare la situazione: alla fine della settimana anche la parte italiana aveva acquisito dimestichezza (non troppa) con l'inglese, mentre gli Svedesi, sarà perché siamo una popolazione coinvolgente, hanno iniziato a parlare italiano.

Più che di inglese, in effetti si è trattato di un prototipo: capendo che ragionare su ogni frase per cinque minuti diveniva pesante, abbiamo lasciato da parte tempi verbali e forme interrogative e ci siamo buttati sul vocabolario di base, che tutti bene o male conoscevano: pizza, pasta, disco.

I veri problemi sono sorti il quinto giorno di permanenza (giovedì), quando dopo tante visite di pia-

cere, ci siamo dovuti rimboccare le maniche ed iniziare a lavorare sul progetto dello scambio: sviluppo sostenibile e inquinamento.

Ad aprire questo piacevole confronto una bella tabella dati riguardante il riciclaggio e il risparmio energetico, che vedeva nella classifica europea la Svezia al primo posto e l'Italia al quarantunesimo. Gote arrossate, forse troppo poco vista la situazione, abbiamo iniziato il confronto con chi, rispetto a noi, ha già fatto parecchi passi avanti. Usando un po' tutte le lingue conosciute (inglese, spagnolo, francese, lingua dei segni e disegni) otto gruppi di ragazzi hanno paragonato le proprie realtà domestiche, ma anche scolastiche e politiche. Chi non mangia carne, chi spegne sempre tutti gli elettrodomestici della casa, chi addirittura ha deciso di venire in Italia in treno invece che in aereo per essere coerente con le proprie idee. Ognuno ha detto la sua opinione, o per lo meno ha cercato di esprimerla come meglio gli riusciva.

Ovviamente la colpa è ricaduta dopo cinque minuti sul governo (italiano, si intende) e all'unanimità si era d'accordo sul fatto che più che un argomento di reale interesse per i nostri cari governanti, è stato usato come strumento di propaganda politica durante le elezioni.

Ma quel che conta e che forse sta finalmente nascendo anche da noi una generazione che percepisce realmente il problema dell'inquinamento, e che quindi cerca soluzioni reali e pratiche nella vita di tutti i giorni.

Il progetto si concluderà nel mese di aprile, quando toccherà a noi vendicarci ed occupare le docce dei nostri corrispondenti il più a lungo possibile. Intanto possiamo sempre provare a migliorare il nostro paese e il nostro inglese, considerato soprattutto che in un eventuale interrogazione gesti e scarabocchi non aiutano la sufficienza.

Eugenia Beccalli (3F)



### Il calcio che non c'è più

Nell'Italia che usciva dilaniata dal dopoguerra, il calcio era una grande fonte di svago, forse per cercare di dimenticare l'indimenticabile o forse per deviare i propri pensieri in quei novanta minuti di brividi ed emozioni.

Se da una parte Coppi e Bartali infiammavano i cuori di tutti gli italiani appassionati di ciclismo, il pallone faceva la sua parte con gli stadi che si riempivano di donne e bambini: una partita era un divertimento per distrarsi da un'Italia operaia che provava ad andare avanti.

Chi non seguiva la propria squadra dal vivo, aveva l'orecchio incollato alla radiolina. Proprio le stazioni radio esortavano la gente ad andare allo stadio trasmettendo solo il secondo tempo, alimentando così la passione dei tifosi senza scopo di lucro alcuno. Con la nascita delle pay-tv negli anni '90 gli stadi sono andati sempre più svuotandosi, rasantando la desertificazione: sinonimo di tristezza e malinconia per i tempi passati. Era un Calcio in cui i valori venivano prima dei soldi. L'importanza della maglia, il feeling coi tifosi, erano qualcosa che non poteva comprare alcuno sceicco o petroliere moderno. Proprio con l'avvento dei magnati, il calcio ha subito la globalizzazione. Le rose delle squadre si sono riempite di stranieri sopravvalutati e strapagati, ignorando i rispettivi vivai che, negli anni '60, erano la maggiore fonte di creazione dei futuri campioni.

Era uno Sport dove i valori venivano trasmessi dal nonno al nipote, dove si giocava soprattutto per divertirsi e dove i grandi campioni, ogni domenica, avevano il compito di rimettersi in discussione senza potersi permettere di chiedere un contratto nuovo ad ogni gol.

Forse si dovrebbe guardare il bicchiere mezzo pieno anziché essere melanconici. In fin dei conti, il gioco è sempre lo stesso, ma bisogna avere la consapevolezza che quel calcio non tornerà più.

Giulio Comellini (4E)

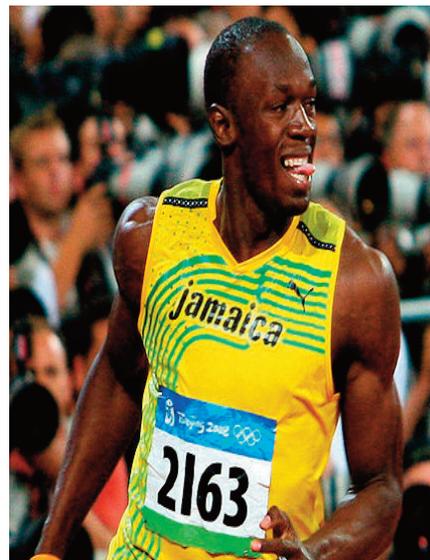
### L'ultimo millesimo irraggiungibile

Dove si trova il nostro limite? Dov'è il confine invalicabile? Record su record, millesimi su millesimi sorge spontaneo domandarsi se ci possano ancora essere margini di miglioramento, soprattutto dopo quanto visto ai recenti campionati del mondo di nuoto di Roma e di atletica di Berlino, che hanno testimoniato un progresso immenso nelle prestazioni. E se i 43 record abbattuti in piscina possono essere in parte giustificati dai costumi di ultima generazione, che dire del fenomeno Usain Bolt e dei suoi tempi stratosferici sui 100 e 200 metri? Cronometri increduli, tifosi impazziti e discussione sui limiti delle capacità umane riaccese.

È quasi inconcepibile pensare che non esista un livello massimo, estremo a cui l'uomo dovrà per forza sottomettersi; un muro c'è. È insormontabile e arriva fino a Marte, non fino alla Luna, poiché essa è già stata conquistata. Esistono tre scuole di pensiero che si sono dedicate a trovare tale muro. I risultati delle ricerche, che si basano su modelli matematici e statistici, sono piuttosto differenti. Il primo studio è stato condotto dai ricercatori inglesi Alan Nevill e Gregory Whyte, rispettivamente docente dell'università di Wolverhampton e dell'English Institute of Sport di Bisham. Sostengono che i limiti di velocità e resistenza per la corsa umana starebbero per essere raggiunti. Gli scienziati hanno preso in esame i record mondiali stabiliti dal 1910 ad oggi in gare come gli 800 metri o la maratona maschile, determinando una curva a S, che mostra un graduale aumento dei record nei primi anni, un incremento molto rapido a metà del secolo, quando si è diffuso il professionismo e infine una zona di stabilità dagli anni Ottanta fino a oggi, in cui i miglioramenti sono minimi. Secondo i loro calcoli dopo il 2060 non si assisterà più a un record mondiale.

Un altro studio, effettuato in Francia dall'Istituto biomedico dello

sport, afferma che già dal 2027 ci sarà una violenta frenata nelle gare verso i record. Secondo queste stime, che hanno preso in considerazione 3260 primati mondiali realizzati a partire dalla prima edizione delle Olimpiadi moderne, oltre un secolo fa gli atleti sfruttavano il 75% della propria capacità psicolo-



gica, mentre adesso sono giunti al 99%. Di conseguenza fra qualche anno non ci saranno più frontiere psicologiche da demolire.

Infine, il fisiologo neozelandese Morton sostiene che il massimo nei 100 metri sarà di 9.15. A questo tempo, però, si arriverà solo nel 2254, grazie alla globalizzazione che permette una selezione naturale su basi più ampie e alle metodologie di allenamento sempre più sofisticate e avanzate.

Ovunque sia la verità, è terribilmente triste immaginare lo sport senza più confini da valicare, pagine da scrivere, battiti da ricordare. Come farà l'uomo a tollerare tale umiliazione, dettata proprio dai suoi stessi limiti? Beato fra gli dei sarà l'uomo che strapperà gli ultimi millesimi al cronometro, perché vivrà per sempre.

Brando Ceratto (5A)





Disegno di Simone Savoca

**Redattori:** Poles (3D), Ceratto (5A), Rossi (3B), Tavassoli (5A), D'Angelo (3C), Baradello (3F), Beccalli (3F), Patanè (3F), Gallo Rosso (5A), Castiglioni (5A), Basso (3F), Aglietta (3C), Monge (3C), Aldanese (4C), Tamburri (4C), Savoca (4C), Cioffi sr. (4C), Burdese (1B), Pace (1D), Ghigo (4E), Comellini (4E), Lanza (4E), Girotto (3F), Murgia (1C), Chiodetti (4C), Cioffi jr. (1C), Zanirato (1C), Carrera (1C), Balducci (1C) - **Veste Grafica:** Porcellana (5A); **Corrispondenti:** Bianco (4E), Carpinteri (4E)  
**Collaboratori:** M.Dettori, Piras, Soglia; **Coordinatore:** Pizzala; **Sede:** Convitto Nazionale Umberto I, via Bligny 1 bis, Torino

Stampato c/o: Nuova Stilgrafica Snc - Via Piave, 10 - Torino